

## **Quei tunisini che scelsero il duce (Roma, 15/01/2009)**

*L'Italia anche nella situazione approssimativa in cui entrò in guerra fu il punto di coagulo di molti stranieri che militarono nelle nostre Forze Armate per lottare contro il comunismo.*

Nel corso della campagna d'Italia 1943-1945, gli eserciti coinvolti utilizzarono truppe di molte etnie e nazionalità. Gli Alleati ricorsero a truppe statunitensi, canadesi, britanniche, neozelandesi, indiane, nepalesi, italiane, brasiliane, francesi, polacche, belghe; maghrebine dei Paesi dell'Atlante, senegalesi, cipriote, native degli stati vassalli del Sud Africa, indiane (Native Americans) e giapponesi originarie delle Hawaii. Per un rapporto di reciprocità non dichiarato con i tedeschi, per quanto riguardava il trattamento dei rispettivi prigionieri, entrambi i contendenti rispettavano il "diritto all'uniforme", tralasciando eccessivi approfondimenti sulle origini nazionali dei nemici catturati; questo per evitare si scatenassero le rappresaglie vicendevoli che sarebbero derivate dalla constatazione che molti statunitensi di prima generazione erano originari di nazioni dell'Asse o che molti militari che combattevano per la Germania erano cittadini di Paesi alleati degli Usa o della Gran Bretagna.

L'Italia anche nella situazione approssimativa in cui entrò in guerra e la continuò, fu anch'essa il punto di coagulo di molti stranieri che militarono nelle nostre Forze Armate. Stefano Fabei, uno degli storici più affermati nello studio dei rapporti tra Paesi islamici ed il fascismo, è stato l'autore dell'unico testo, probabilmente, che parli in maniera esaustiva ed organica degli uomini che scelsero il regime di Mussolini per rivendicare la libertà della propria patria o per combattere il comunismo (Stefano Fabei, *La Legione Straniera di Mussolini*, Mursia, Milano, 2008). Tali furono le truppe tunisine che si batterono negli ultimi spasimi della resistenza italo-tedesca contro la marea che montava a Biserta ed a Capo Bon a maggio del 1943 ed i Legionari croati del libero stato di Ante Pavelić che si fecero massacrare in Russia al seguito del nostro contingente utilizzato sin sulla sponda del Don nell'inverno 1942-1943.

Su questo teatro anche ci furono alleati molti Cosacchi che si riunirono in un reparto impiegato alle dipendenze di un coraggioso ufficiale italiano del Savoia Cavalleria, il maggiore Conte Ranieri di Campello. Numerosi anche i maltesi che come irredenti si batterono nella Milizia o nel Regio Esercito, pur nella grande delusione di non vedere l'immediata liberazione della loro isola che ritenevano in perfetta buona fede italiana; uno di loro, Carmelo Borg Pisani, fu impiccato a Malta dagli inglesi al termine di una missione suicida nel corso della quale era stato sbarcato da mezzi veloci della Regia Marina sulle scogliere dell'isola per operazioni di intelligence propedeutiche alla sua occupazione. Particolarmente dura per questi combattenti misconosciuti dalla storiografia ufficiale, la sorta di Malta, le cui infrastrutture civili e militari vennero smantellate in buona parte e con grandi perdite umane, dai bombardieri dell'Asse che loro vedevano come arnica ed alleata.

Anche indiani provenienti dai campi di battaglia del Nord Africa e ristretti nei nostri campi di concentramento, aderirono alla causa della liberazione della loro nazione dal colonialismo inglese, così come molti arabi e palestinesi che perseguivano lo stesso scopo e che ebbero con il fascismo un rapporto privilegiato. Massiccio fu anche il fenomeno dell'adesione alla causa di Mussolini di moltissimi volontari appartenenti alle varie nazioni che erano confluite nel Regno di Jugoslavia dopo la fine della Prima Guerra mondiale, per cui si formarono parecchi reparti della dimensione di un battaglione con in organico sloveni, croati, bosniaci, serbi, albanesi; tutti delle religioni dominanti nei Balcani, come la cattolica, l'ortodossa, l'islamica, Si batterono bene e furono uno dei pochi elementi di stabilità in quel Paese preda di stragi che si ripetevano da secoli e che sono continuate

sino a tredici anni fa. Nel gestire questa gente che ci fu fedele fino alla fine, in un coacervo di popoli tra cui il tradimento era considerato una virtù, fummo abilissimi. Fu l'unico ambito, insieme a quello degli incursori della Regia Marina, in cui riuscimmo ad essere più bravi dei nostri alleati tedeschi ed a farci ammirare.

*Fabrizio Carloni*